



Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 4898984

Servizio in abbonamento (4 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 4898984
Maggiori informazioni su www.corriere.it/mobile

LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

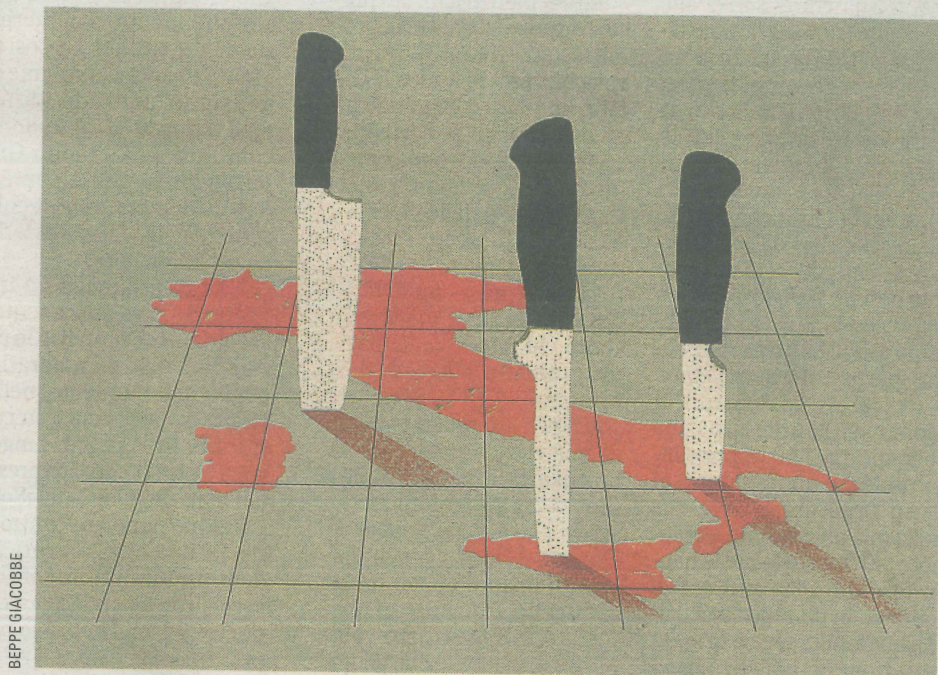
Mafia, la parola che la politica non ha il diritto di dimenticare

di WALTER VELTRONI

Caro direttore, ci sono parole che la politica dimentica, affannata com'è. Ci sono sempre nuove priorità: alcune vere, altre oziose. E poi fa fatica e noia parlare sempre delle stesse cose, anche perché i riflettori, a inquadrare sempre lo stesso soggetto, finiscono col renderlo tappezzeria. Ci si abitua, così. A tutto. Ci si abitua al fatto che il capo della mafia lanci proclami e minacce da un carcere in cui peraltro non dovrebbe, non dovrebbe proprio, parlare con un boss della camorra. È un colloquio tremendo. Che esce da quel luogo, perforando il muro del 41 bis, e arriva agli uomini di Cosa nostra (e della camorra?) come una indicazione, se non un ordine. Parole che contengono una minaccia al Pm Di Matteo che sarebbe sbagliato sottovalutare: «E allora organizziamola questa cosa! Facciamola grossa e non ne parliamo più. Perché questo Di Matteo non se ne va... gli hanno rinforzato la scorta, e allora se fosse possibile... ad ucciderlo... una esecuzione come eravamo a quel tempo a Palermo con i militari». Nelle parole di Riina c'è l'odio per i magistrati, «Mi viene una rabbia a me... ma perché questa popolazione non vuole ammazzare a nessun magistrato?», la rivendicazione repellente degli omicidi di Falcone e Borsellino, il primo definito «una mangiata di pasta» e il secondo così descritto: «Domenica deve andare da sua madre... ah, gli ho detto, allora preparati, aspettiamolo lì... Devono essere tutte le cose pronte... logicamente si sono fatti trovare pronti. Gli ho detto: se serve mettetegli qualche cento chili in più». E poi gli uomini delle scorte, definiti «paperelle» da far saltare. Non ci si abitui, non si dimentichi. Davvero, in questo caso, «per carità di Patria».

E non si consideri normale che tre persone, tra i quali un bambino di tre anni, vengano uccisi e bruciati in una campagna calabrese. Non è, non può essere, un fatto di cronaca come altri. E, purtroppo, succede in tante regioni italiane, non solo nel Sud, ogni giorno.

Non è normale neanche che le mafie stiano impadronendo, sfruttando la crisi, di tanti esercizi commerciali, di tante imprese. Come è stato dimostrato dalla retata di uomini della camorra compiuta ieri dalla



BEPPE GIACOBBE

Direzione distrettuale antimafia e dai carabinieri in diverse regioni italiane. Davvero in questo Paese, nell'Italia del 2014, il discorso pubblico si è «annoiato» di chiamare a raccolta le coscienze e di ricordarci, come un mantra per restare lucidi e vivi, che nulla di tutto ciò è ordinario, ovvio, imbattibile? L'indifferenza è il peggiore dei mali, il prodromo alle catastrofi collettive.

Mi è capitato, prima delle ultime elezioni, di auspicare che lo Stato pronunciasse in Parlamento una vera e propria Dichiarazione di guerra alla mafia. Non è successo. Ma ciò che sta accadendo è che si sta persino rimuovendo la lotta alle organizzazioni

”
Non ci si può abituare a frasi come quelle dette da Riina. L'indifferenza può rendere l'Italia una Salerno-Reggio

criminali dall'agenda delle priorità, non capendo che senza la pulizia necessaria, profonda e radicale, non ci sarà mai ripresa economica. E che l'Italia tutta finirà come la Salerno-Reggio Calabria, che le mafie impediscono da anni di completare.

La mafia non è un problema solo del Sud, il che già basterebbe. Ora le organizzazioni criminali sono davvero in tutto il Paese e controllano interi rami di impresa e cicli produttivi e attività finanziarie. Camorra, 'ndrangheta, mafia condizionano la vita politica e istituzionale. Lo fanno ai livelli più bassi, nei piccoli comuni, lo fanno con soldi e preferenze a livelli più alti, lo hanno fatto, con le stragi, mutando il destino della nostra Nazione.

Lo Stato non deve lasciare soli coloro che combattono le organizzazioni criminali in prima fila. Le parole non bastano, è vero. Ma non è un giorno felice quello in cui persino le parole vengono rimosse o considerate di importanza secondaria. Mafia è una parola che la politica non ha il diritto di dimenticare.

Ex segretario del Pd
(ottobre 2007-febbraio 2009)

© RIPRODUZIONE RISERVATA